

IL CASO

L'aggressione

Processo Ferrerio Martina continua con la messa alla prova «Così si riscatterà»

L'adolescente è accusata di concorso anomalo nel tentato omicidio
Il suo avvocato: «Non poteva prevedere quella tragedia, né la voleva»
Il padre di Davide: «Si tutelano gli aguzzini: lei non si è mai pentita»

di **Federica Orlandi**

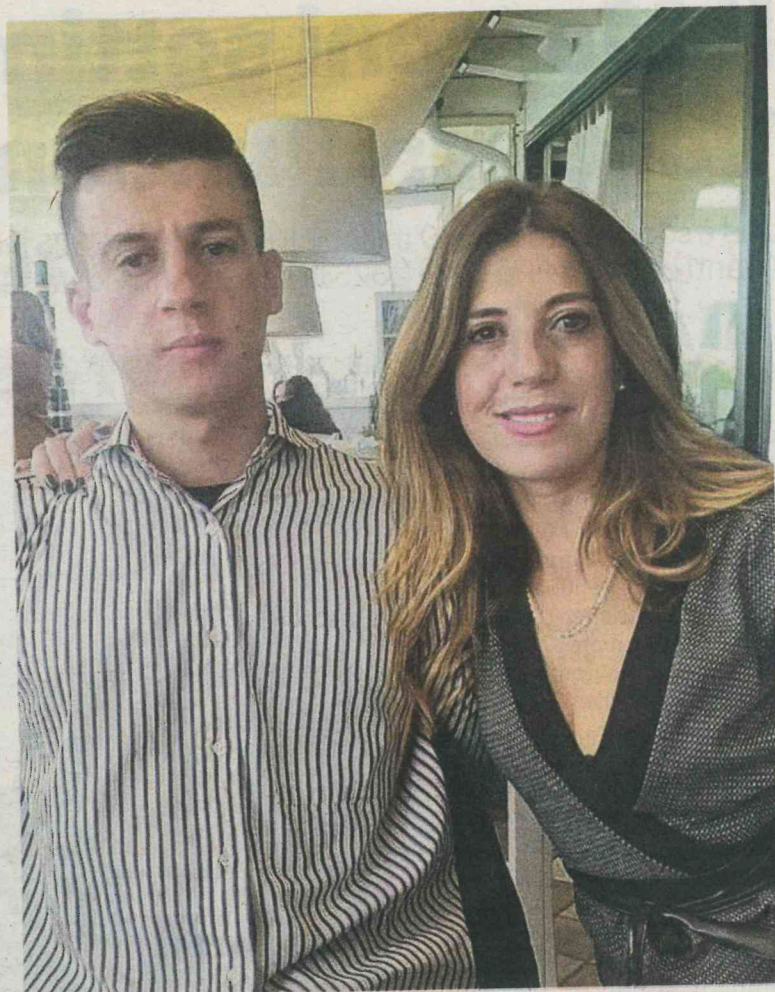
Martina Perugino continua il proprio percorso riabilitativo. Lo ha deciso il Tribunale dei minorenni di Catanzaro, che ha confermato la messa in prova in una struttura di Messina per la diciannovenne indagata per concorso anomalo nel tentato omicidio di Davide Ferrerio, il giovane bolognese aggredito l'11 agosto 2022 a Crotone per un tragico scambio di persona e da allora in coma irreversibile. La Cassazione aveva infatti annullato la sospensione del processo, su ricorso della Procura, ritenendo carenti le motivazioni del gup nel disporre appunto la messa in prova. Ieri però la misura è ripartita; la Procura aveva chiesto che fosse rimessa ai domiciliari. «Martina ha mostrato un comportamento collaborativo e rispettoso della legge durante il processo, intraprendendo un percorso di maturazione e crescita personale – sottolinea il suo avvocato Aldo Truncè –. Questa è la sua unica possibilità di riscattarsi e reinserirsi nella società».

Martina è la giovane 'contesa' tra Nicolò Passalacqua, autore del pestaggio di Ferrerio, e Alessandro Curto, che le scriveva sotto falso nome sui social. L'11 agosto, lei diede appuntamento a quest'ultimo, ma si presentò con Passalacqua, la propria madre Anna e il compagno di lei Andrej Gaju. Curto però deviò da sé le attenzioni, scrivendo (falsamente) in un messaggio di avere la camicia bianca. Che invece indossava Davide, lì per pur caso in attesa di un amico. «Martina non aveva la possibilità di prevedere l'esito drammatico dell'ag-

gressione – ribadisce il suo avvocato –. E non voleva che accadesse. Il percorso che ha intrapreso l'ha portata a capire la gravità di quanto è successo».

«Un esito nefasto, che fa il paio con la perizia che potrebbe ribaltare in appello la condanna a Passalacqua (20 anni per tentato omicidio, ndr) – così Massimiliano Ferrerio, papà di Davide –. Questa decisione è ingiusta. Quella ragazza ha architettato la trappola mortale in cui è caduto mio figlio. E non ha mai dimo-

strato pentimento: la sera dopo il fatto ballava su Tik Tok. Come si può favorire un percorso rieducativo? Si stanno favorendo gli aguzzini di mio figlio, anziché tutelare la vittima. Non credo più nella giustizia». La perizia su Davide sarà discussa tra i consulenti la prossima settimana. «Siamo fiduciosi che a il pm metta la faccia sulla posizione che ha tenuto in primo grado: altrimenti, ne rimarremmo quantomeno smarriti», riflette l'avvocato della madre di Davide, Gabriele Bordoni.



Davide Ferrerio con la mamma Giusy

Strage, battaglia in aula sull'orologio

Iniziato il dibattimento di Appello, Bellini collegato in video: la Corte deciderà se potrà partecipare dal vivo

Paolo Bellini è tornato in aula. Solo virtualmente, però: l'ex terrorista di Avanguardia Nazionale, condannato in primo grado all'ergastolo come esecutore materiale della strage del 2 agosto 1980, ieri ha infatti partecipato alla prima udienza del suo processo d'appello in collegamento video dal carcere di Spoleto, in cui è detenuto da giugno.

Immediata l'istanza alla Corte d'assise d'appello (presieduta dal giudice Alberto Pederiali) da parte dei difensori dell'imputato, gli avvocati Antonio Capitella e Manfredo Fiormonti, che hanno chiesto il permesso di fare partecipare di persona alle udienze il proprio assistito. La Corte del resto aveva già disposto l'ordine di traduzione dal carcere umbro a quello della Dozza perché Bellini fosse vicino al tribunale, ma il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria l'aveva negato per motivi di sicurezza. «Noi pensiamo che il diritto costituzionalmente garantito di partecipazione all'udienza non possa recedere di fronte a una valutazione amministrativa fatta da un organo amministrativo, valutazione a mio parere emblematica di una cattiva organizzazione del servizio – così in aula l'avvocato Capitella –. Le chiedo di disporre la tra-



duzione di Bellini in udienza». La Corte deciderà a giorni, prima dell'udienza del 7 febbraio. Unico imputato ieri in aula, l'ex capitano dei carabinieri Piergiorgio Segatel, condannato in primo grado a sei anni per depistaggio. Assente invece Domenico Catracchia, l'ex amministratore dei condomini di via Gradoli a Roma, accusato di falso ai pm e condannato a quattro anni.

Dalla prossima udienza, comunque, si entrerà nel vivo sulla carta che la difesa Bellini ha calato nei motivi d'appello presentati e su cui le parti sono ben pronte a dar-

si battaglia: il fotogramma di un orologio estrapolato dal video del turista Harald Polzer, girato in stazione poco dopo l'attentato, in cui, secondo i legali di Bellini, si trova la prova che l'uomo ripre-

Per la sua difesa, l'ora che risulta da un orologio inquadrato nel video di Polzer prova che l'uomo inquadrato non è Bellini

so in stazione e identificato dall'ex moglie Maurizia Bonini come l'ex terrorista reggiano sarebbe in realtà un'altra persona. Se venisse provato, crollerebbe la prova chiave dell'accusa, che portò appunto alla condanna all'ergastolo di Bellini.

«C'è il fotogramma del video che abbiamo estratto dalla copia analogica che abbiamo fatto all'Archivio di Stato – così l'avvocato Capitella – da cui emerge che l'orologio di una signora che stava dietro al presunto Bellini segna un orario che può essere le 13.15 o le 12.15, comunque incompatibile con la sua presenza a Rimini alle 11.30, come dice la moglie». Bonini infatti smontò in aula l'alibi che aveva retto per l'ex marito per quarant'anni, riferendo che la famiglia fosse partita da Rimini diretta al Passo del Tonale non di prima mattina, come sempre sostenuto, bensì diverse ore più tardi, orario dunque compatibile con la presenza di Bellini in stazione alle 10.25. Perciò, la difesa chiede ora alla Corte di acquisire il filmato custodito nell'Archivio di Stato, per estrarne copia analogica e poi svolgere una perizia tecnica, per accertare l'orario segnato sull'orologio in questione.

f. o.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PADRE MASSIMILIANO

«Lei architettò la trappola mortale in cui è caduto un ragazzo innocente. Ora non credo più nella giustizia»

«Segna un orario tra le 13.15 e le 12.15. Lui era già a Rimini con la famiglia, diretto in montagna»